

Leggere la pianura **Il Po di Primaro, il Reno, le valli di Argenta.**

La parte sud-orientale della provincia di Ferrara ha avuto nel tempo una vicenda travagliata. Storicamente due erano gli assi idrografici principali dopo l'esaurimento del Po Spinetico e del Verginese: il Po di Primaro e il Sandolo. Il Po di Primaro era stato di rilevante importanza nel pieno medioevo per i collegamenti navali tra Ravenna e il Po di Ferrara. Su questo ramo attivo del fiume erano stati collocati anche mulini galleggianti per il grano. Argenta era un centro che controllava il transito navale sul fiume, riscuotendo dazi e pedaggi. Non certe le origini di questo ramo padano. Nel tratto iniziale esso conserva gli idronimi di *Fossa*, ossia di scavo artificiale dell'alveo a partire da San Giorgio fino a raggiungere un altro drenaggio fluviale preesistente chiamato *Gaibana*.

Lungo il corso del Primaro sorgono i principali centri abitati legati al fiume, sia in destra (Torre Fossa, S. Egidio, Marrara), sia in sinistra (Fossanova, Gaibanella, Gaibana, Monestirolo, San Nicolò, Benvignante, Consandolo). Il corso del Sandolo, ora ridotto a un piccolo canale di irrigazione, ospitava sulle sue rive a partire da Quartesana sul Volano altri centri importanti: Gualdo, Voghenza, Voghiera, il castello di Belriguardo, Sandolo, Portomaggiore e Consandolo.

Sulla riva destra del Po di Primaro, arginata solo fino a Traghetto, le acque di piena del fiume potevano espandersi liberamente, dando origine alle grandi paludi e valli di Marrara, bacini di raccolta delle acque defluenti dal Bolognese

La storia del Primaro è strettamente connessa, a partire dal secolo XV a quella del fiume Reno. Il fiume bolognese, deviato verso nord e fatto passare tra Cento e Pieve attorno al 1450 fu immesso tra 1522 e 1526 nel Po di Ferrara ramo principale ma ormai in fase di abbandono. Il risultato fu disastroso: le torbide del Reno accelerarono l'interrimento e il rialzo del fondo del Po che scendeva da Bondeno fino a rendere quasi nullo l'apporto d'acqua che esso forniva al Volano e al Po di Primaro. Fin dagli anni '40 del '500 si aprì la controversia sulla rimozione del Reno dal Po che vide contrapposti gli interessi bolognesi a quelli ferraresi. Con l'arrivo del potere pontificio i ferraresi ottennero la rimozione del Reno dal Po nella prospettiva di scavarne l'alveo. Anche i fiumi romagnoli furono tolti dall'alveo del Primaro (Santerno, Senio, Lamone), generando una controversia anche con i ravennati.

Solo dopo due secoli di perizie tecniche, livellazioni e progetti per dare al Reno e agli altri fiumi un esito sicuro verso il mare si giunse ad una decisione: riportare il Reno nel Po ma in un punto molto più a valle con un canale che da Sant'Agostino innestava il fiume bolognese nel Po di Primaro a Traghetto di Argenta. Da qui a Ferrara il Po di Primaro sarebbe diventato Po Morto; da Traghetto al mare sarebbe servito da alveo per il Reno. Le grandi paludi di Marrara erano state col tempo colmate dalle alluvioni del Reno e dei corsi minori bolognesi. Restavano invece vaste distese sommerse ai lati del nuovo Reno: le Valli argentane. Una parte ai bordi meridionali delle valli di Comacchio, un'altra parte oltre il nuovo argine del Primaro-Reno (valli di Marmorta, Molinella, ecc.)

Il problema delle acque bolognesi non era però ancora risolto. Né quello delle acque che si impaludavano nei territori di Lugo, Fusignano, Buonacquisto e Medicina. L'autore del progetto di inalveamento del Reno, l'abate Antonio Lecchi, aveva già compreso fin dal 1767 la necessità di dare esito a queste acque portandole direttamente al mare con un alveo dedicato: il Canale in Destra Reno. Fin dal periodo napoleonico si cominciò a regolare l'eccesso di acque delle piene creando casse di colmata (Cassa di Colmata dell'Idice e della Quaderna). Con l'avvio della Bonifica Renana (1909) anche le altre zone vallive furono convertite in casse di espansione e di colmata utilizzando le torbide dei fiumi (Cassa Campotto e Bassarone, Cassa Valle Santa) oggi oasi protette per la fauna avicola e incluse come stazione del Parco del Delta del Po.